

ADRIANO SPATOLA

IPOTESI ICEBERG

Idee sull'acqua sulla sua antitesi
o in un momento diverso il vento
che è un fischio un gioco di pazienza
sull'alba modello di forma liquida
definizione dissimile dall'altra
oscura integrale frattura scomposta

Idee sull'acqua sulla sua conversione
tra linea di superficie e profondità
un abisso paterno mucoso al porto
azione fluida e azione dinamica
provocate da un mugghiante rotore
nell'ammuffito scafo spezzato

Idee sull'acqua sulla sua vaghezza
che è immagine sparsa sfuggente
al misterioso istinto delle correnti
disordinate là in fondo alla baia
idoleggiata nel tramonto decoroso
molle suggerimento alla calamità

Idee sull'acqua sulla sua violenza
quando è aria compressa nel pesce
o ruggine sulla pietra musicale
allegoria ancipite e scostante
irrorata da un amore mnemonico
oliato meccanismo dell'uragano

Idee sull'acqua sulla sua colorazione
coltura galleggiante di sapore bianco
fibre non animali appena sagomate
su un sasso mobile di profumo azzurro
tra infiorescenze armate e velenose
che l'arte delle maree ha pettinato
e l'ipotesi iceberg ha congelato

Un discorso di poetica è una costruzione più o meno abilmente logica. È anche uno spazio ipotetico, simile a un iperspazio dotato di un numero di dimensioni superiore alle tre dimensioni “classiche” (lunghezza, larghezza e altezza) cui ci hanno abituati l’esperienza dei sensi e la geometria euclidea. In questo iperspazio un testo irrazionale acquista un alone molto convincente di quella razionalità che a volte coincide con il senso comune. E la soggettiva degradazione di tale senso comune a volte produce linguaggio utile per la poesia.

Ogni iperspazio ha proprietà irrapresentabili con l’immaginazione, ma determinabili con la matematica astratta. Lo stravolgimento dell’irrazionalità verso il senso comune avviene dunque - nel discorso di poetica - con grande innaturalità. La stessa cosa accade per quanto riguarda il testo in sé. Forse quando si parlava di poesia “creata in laboratorio” si pensava a questo problema. L’uso della permutazione, ad esempio, mi sembra possibile soltanto nell’iperspazio, e cioè in questa metafora di una poesia non euclidea. Del resto diamo come scontato il fatto che la poesia non è un fenomeno naturale, ma un prodotto artificiale.

Nel grande universo della permutazione, alcuni poeti si sono ritagliati un piccolo mondo, che per quanto mi riguarda io chiamo il mondo della ripetizione-variazione, scegliendo uno schema molto riduttivo, a causa del terrore che provo al pensiero di abbandonare definitivamente procedimenti di tipo onirico. D’altra parte, alcuni studiosi, come lo Zöllner, hanno saputo vedere negli iperspazi la possibilità di spiegare certi fenomeni metapsichici.

Comunque, tra le varie geometrie, per ripetere ancora una volta la metafora, esiste una correlatività perfetta, così che da qualsiasi proposizione si può passare a quella corrispondente nelle altre geometrie con una predefinita sostituzione di termini, *come quando si traduce un brano da una lingua in un’altra*.

Nei miei testi mi sono soprattutto applicato a questa *traduzione*, non nel senso dello “spaesamento” surrealista, ma sulla base di una fiducia assoluta - e forse un po’ ingenua - nel potere espressivo dei sinonimi. Non tanto come vocaboli che hanno lo stesso significato fondamentale di un altro, quanto come vocaboli che “alludono” agli stessi vocaboli collocati in un iperspazio.